

Note di viaggio

GRILLON

Se vi fermate sul Lemano, Chillon bisogna vederlo ad ogni costo. Ginevra, Losanna, Montreux potranno magari sfuggirvi dalla mente e dagli occhi: Chillon no.

Entrate in una bottega per comperare. « Voulez-vous un souvenir du Lemano, monsieur? »

La domanda è fatta con garbo squisito da una gentile vendeuse. Prima ancora di rispondere eccovi dinanzi cartoline, piattini, porta-sigari, presse-papier, un bazar addirittura su cui luccica raffigurato in tutte le tinte il Castello di Chillon.

« Voilà le plus-poétique souvenir..... monsieur..... s'il vous plait..... »

Gli occhi chiari vi sorridono, la testa si piega sulla spalla nell'offerta del gingillo...

Ma voi non vedete più nulla.

Le labbra piccine piccine mormorano ancora con un invito:

« S'il vous plait... »

Si paga svelti svelti scappando via con un souvenir qualunque ed un mucchio di desideri.

« Domani vado a Chillon! — è l'unica conclusione. »

Passano via adagio quasi per farsi vieppiù ammirare gli hôtels maestosi, tutti bianchi di luce, i chalets minuscoli pieni d'ombre sicure; sul lago, ogni tanto, un cigno si tuffa od inarca il candido collo.

La nostra barchetta cammina ch'è una meraviglia: siamo tutti d'accordo nel trovarla comodissima. Abbiamo sulle prime chiacchierato vivacemente, poi ci prende il mal... della poesia ed ognuno chiacchiera di per sé.

« Vevey! » — avverte il nocchiero.

Per istinto pensiamo alla farina latteata ed al cioccolato Cailler. La sentimentalità è rotta. La conversazione si rianima.

Ecco Montreux, Tenilet e lontano, ancor piccino ma distintissimo la nostra meta: Chillon!

Le macchine fotografiche fremono. Uno scatto: Chillon è nostro!

Avevo letto descrizioni di questo castello, attorno al quale fiorisce rigogliosa la leggenda, descrizioni da metter i brividi anche negli animi più freddi; eppure non l'ho mai immaginato d'aspetto tremendo. E la realtà questa volta dava ragione alla fantasia.

Chillon esce per metà da uno viluppo di verde scuro per tuffar le sue mura sul lago scintillante:

• Bagna il Lemano di Chillon le mura: • Mille predi colà profondo il letto • È dei vasti suoi flutti! ».

I bigi torrioni s'alzan per breve tratto sul cielo ed han per sfondo le nevi del Dent du Midi. Un insieme massiccio dunque, imperioso ad un tempo e poetico.

I pensieri di soprusi, di torture, di morti nefande mi vengon in mente, ma sotto quello splendore di sole e d'acqua non posso, mio malgrado, intristirmi. Il Lemano non è fatto per ciò.

Del castello si trova qualche notizia verso l'830, nel qual anno, secondo tradizioni poco certe, Luigi il Bonario fece imprigionare l'abate Corvey reo di cospirazione. Nel secolo XIII Pietro di Savoia lo fece fortificare ed abbellire ed i Duchi di Savoia l'abitarono quasi senza interruzione fino al 1536.

Girati attorno al colosso approdiamo ad una scaletta di legno: in un attimo eccoci al ponte, pur di legno, che congiunge il castello alla terra ferma.

Troviamo rappresentata l'intera Europa ed un pezzo dell'altro mondo: inglesi, tedeschi, francesi, americani seduti su panchine attendono il loro turno per entrare nel cortile.

Appendice della Gazzetta d'Acqui 8

DA MONTENOTTE A MARENCO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

— Lo saprete fra poco; ora permettete che vi bendiamo gli occhi: è una formalità: se fate resistenza, peggio per voi: siamo armati.... Nel frattempo il marchese e il conte erano scesi da cavallo e quasi di mutuo consenso, si assoggettarono all'imposizione. Uno di questi brutti ceffi bendò loro gli occhi e si costituì guida di uno dei prigionieri, un altro si pose a lato del secondo.

« Avanti! — squillò una voce imperiosa. »

La schiera si mosse gettandosi nel folto del colle saliente. Intanto l'uragano rumoreggiava nella valle, sibilava nella selva. Pareva che mille spiriti diabolici celati nel bosco sorgessero tutti contemporaneamente a dileggiare e vituperare i prigionieri. La schiera saliva per un sentieruolo angusto; dietro venivano i cavalli tenuti a mano.

Il marchese taceva, così il conte; ma dentro i loro cuori bolliva l'ira violenta.

Giunsero in alto stanchi, fradici, sfigurati, disfatti. Durante la salita si udivano quando a quando i nitrii dei due cavalli perdersi nel fragore dell'uragano. La ruina sorgeva

L'Italia, pardon, gli italiani eravamo noi soli. Pagati i 50 centesimi di tassa, la peregrinazione internazionale incomincia.

Un sentimentale-poseur avrebbe certo preferito una visita solitaria con un bel chiaro di luna o con le onde ruggenti per tempesta; ma io garantisco che il nostro caso fu, se non altro, più originale.

La guida, una cara biondina, incomincia il discorsetto in francese. Francia ed Inghilterra protestano perchè non capiscono nulla: dopo poco si finisce per mettersi d'accordo e la pace è fatta.

C'incurviamo sotto porticine anguste, urtiamo nella roccia nuda, rasentiamo pareti grommate, lucide d'umidità.

« Garez-vous! » — ammonisce la guida.

A pochi metri s'apre un trabocchetto!

« La prison de Bonivard! »

« ...et de Tartarin... » — soggiunge un francese burlone.

una specie di corridoio tetro: da una parte il muro poderoso aperto tratto tratto da fessure sottili per dar luce ed aria, dall'altra la roccia ancora informe. Sette pilastri di gotica forma sorgono a sostenere la volta. Ogni colonna — d'un anello è fornita ed ogni anello — d'una catena, ed il suo ferro è cosa — che fa cancro ».

Qui il frate ginevrino Bonivard fu tenuto rinchiuso cinque anni per aver alzata la voce contro il duca di Savoia. La roccia porta il collo dei suoi passi alla base della colonna ove il poveretto languiva senza luce, senza conforti. Negli orecchi aveva il rantolo continuo dei dannati a morte posti nella cella accanto. Orribili eran le notti di tempesta:

«...allor la rocca istessa Pareva crollasse, e scotersi non scosso Io la sentia; chè riso avrei se morte A pormi in libertà venuta fosse ».

Questo è un anello della catena di Bonivard — spiega la guida.

« C'est à vendre? » — interroga il solito francese.

Si ride e si pensa ad un altro eroe, ma da commedia, a Tartarin che la fantasia di Alphonse Daudet fece imprigionare lì dentro per un giorno intero in pieno secolo XIX!

I pilastri tutt'intorno son coperti di nomi. Leggiamo quelli di Hugo, Dumas, Quinet, Daudet, di Byron, ma quest'ultimo è falsificato.

Dopo una visita affrettata alle sale dei « Signori » ci troviamo ancora sul ponte di legno, ove un'altra comitiva attende.

La nostra lega internazionale si scioglie senza neppur un saluto. Pare impossibile, ma è il caso di dire che in viaggio è vilania esser cortesi!

Siamo ormai sulla barchetta leggera: una battuta di remi, un'altra... Chillon non è più che un ricordo!

Tompouce.

Acqui, 23-3-1907.

Nota — I versi citati appartengono ad una traduzione del Prigioniero di Chillon di Giorgio Byron.

Servizio Veterinario all'Amazzatoio Pubblico

Lo scrittore dell'articolo *Un custode... Veterinario* sulla *Bollente* avrebbe dovuto innanzi tutto conoscere la differenza che esiste fra le parole *da macellarsi e macellati*.

La bollatura dei suini *da macellarsi* come lui scrive, cioè ancora in vita, non si è mai applicata all'Amazzatoio di Acqui, e non si potrà applicare fino a quando questo non sia provvisto, come gli altri amazzatoii pubblici, di stalle di sosta e di osservazione.

La bollatura invece dei suini e degli altri animali *macellati* cioè *post mortem*, viene applicata in questo amazzatoio, come in tutti quelli di altre città, dal cu-

solitaria sul culmine. Per accedervi, poichè ha forma di un tino rovesciato, era mestieri salirvi per l'alta porta che si apre a ponente e che doveva essere munita, in tempi remoti, di ponte levatoio. Tale passaggio era facilitato da un rozzo e mobile ponte di tavole connesse.

Quando i masnadieri, rincasando, avevano tirato a sé il rozzo ponte mobile, non era più possibile penetrare nell'altissima costruzione pentagonale. Entro il vastissimo covo i masnadieri avevano tende portatili, coperte di tela impermeabile e munite di lettucci da campo.

I due prigionieri furono fatti entrare nella tenda del capo banda e poi sbendati. Il marchese cercò tosto cogli occhi il capo della masnada, e questo gli apparve seduto su un rozzo sgabello. Era giovanissimo, biondo, con occhi turchini, barbetta bionda a pizzo, naso aquilino, energico, labbra sottili e spezzanti, bocca purissima. Questo aspetto simpatico e quasi aristocratico lo stupì. Il capo banda accese un sigaro e disse: — Marchese, poche parole; come ella vede, è fra persone per bene... Il marchese fece una smorfia e guardò il conte che sorride.

L'altro riprese: — Marchese, tal quale mi vede, io sono un Del-Carretto... Lei sa, i Del-Carretto sono vecchia nobiltà che tenne queste terre lungo tempo; non la tedierò con la triste storia del mio nome; mio padre

stode, ma sempre dopo la prescritta visita sanitaria del veterinario, che, durante essa, è accompagnato, e ciò per i casi di sequestro, dal custode, il quale ha sempre e solo bollato animali macellati e carni stati prima visitati dal veterinario.

Se lo scrittore del suddetto articolo può dimostrare il contrario con *esposizioni di fatti specifici*, è invitato a farlo, essendo desiderio del sottoscritto di discutere pubblicamente sul servizio veterinario al mattatoio, sia riguardo alla visita degli animali ivi macellati, sia riguardo alla carne fresca macellata fuori introdotta in città e trasportata all'amazzatoio per la visita, secondo dispone il nuovo regolamento diaziario.

Il Direttore dell'Amazzatoio D. GRILLO.

Trust del farmacisti!!

Riceviamo e pubblichiamo:

Corse voce in città di un trust di farmacisti e qualche bello spirito volle anche battezzarlo... meno decentemente... Niente di tutto questo.

I farmacisti tengono a dichiarare, perchè i loro concittadini facciano i loro debiti apprezzamenti e tacciano le... lingue dei non informati, che il loro debole accordo mirava unicamente, oltretutto alla tutela della dignità professionale, all'onesto e decoroso servizio agli infermi, senza punto recar danno ad alcuno.

Considerando semplicemente che ogni lavoro merita premio, i farmacisti credettero giusto ed equo di sostituire, nei loro rapporti colle On. Società Cittadine, ai contratti a forfait un contratto più logico ed onesto in base ad una tariffa di recentissima compilazione cioè: *Tariffa dei farmaci del Consorzio di Mutuo Soccorso per il personale della rete Mediterranea 1905.*

Con detta tariffa rispondente più d'ogni altra agli ultimi progressi scientifici e molto lodevolmente adottata eziandio dall'On. nostra Giunta Municipale pel servizio dei poveri entro mura si ottiene per lo meno un equo affidamento tanto agli enti che al farmacista nella reciproca tutela degli interessi loro.

Perchè adunque così gridare la croce addosso agli umili seguaci di Galeno se almeno una volta tanto si trovarono d'accordo in un lodevol intento?

Eccovi il trust!!!

A parte ogni preconcetto è proprio il caso di concludere che certi belli spiriti vogliono sempre e dovunque e comunque fare dello spirito... ad ogni costo.

Di uomini e cose il giusto apprezzamento al pubblico. *Ippocrate.*

Numeri del Lotto

Nostro telegramma particolare)

Estr. di Torino del 23 Marzo

9 - 73 - 12 - 72 - 65

possedette castelli nella valle della Bormida; io sono un bastardo, ma il mio sangue è tanto nobile quanto il suo....

Guerriglieri ascoltava attonito.

— Tagliamo corto, riprese Del-Carretto: io so che ella è ricco; cacciato dalle mie terre per prepotenza di un mio congiunto, io non ho potuto adattarmi all'esistenza vile di un borghese qualunque, nè volleno piegarmi a servire il re, come mi fu proposto; io amo la vita avventurosa e libera; ma la mia banda è numerosa, avevza alla ricca mensa e avida di belle donne; so che ella ha molte ricchezze; cinquantamila franchi saranno il compenso del suo riscatto....

Il marchese non mosse ciglio. Disse: — Posseggo terre in Francia: qui mi trovo sprovvisto di tal somma: lei conoscerà le cause della mia fuga in Italia, in questo strano paese ove i nobili sono briganti....

— Marchese, badi a non insultarci o potrebbe pentirsi amaramente; tagliamo corto; il conte Guerriglieri si farà latore di questa nostra proposta; noi lo attenderemo per un giorno; se domani al cader del sole non è qui con la somma in oro sonante, lei sarà fucilato... sarà fatica risparmiata pei rivoluzionari francesi....

Del-Carretto parlava con accento perfettamente francese, con un tono imperioso e sicuro del fatto suo, guardando il suo interlocutore. Questi si volse a Guerriglieri: —

SOTTOSCRIZIONE

iniziata dagli operai Garbarino Francesco e Baldizzone Guido a favore della famiglia Ricci Giuseppe.

- Thea Pietro, lire 1 — Avv. R. Ottolenghi, 20 — Beccaro cav. Giovanni, 2 — N. N., 2 — Asinari avv. cav. Filippo, 2 — Lavallea avv. Cristoforo, 2 — Avv. G. Marengo, 2 — Baccalaro notaio, 2 — S. E. Mons. Vescovo, 5 — E. L. Frascara, 1 — Benazzo Giuseppe, 2 — Famiglia Righetti, 2 — Dogliotti Francesco, 1 — Avv. Zunino, 2 — Avv. Chiaborelli, 2 — Morielli Domenico, 2 — Ottolenghi Belom, 10 — P. Sgorio, 3 — N. N., 0,50 — N. N., 1 — Rosina Ferrero, 2 — Teol. Domenico Somaglia Canonico Arciprete, 2 — Don Francesco Gosio, vice parroco, 1 — Don Giovanni B. Ghione, vice parroco, 1 — E. D., 1,50 — Canon. Thea Michele, 1 — Benzi caus. cav. Enrico, 2 — Lepratto Teresa (detta Bastiana), 0,50 — N. N., 0,50 — B. S., 1 — N. N. 0,50, — N. N., 0,40 — A. F., 2 — C. L., 0,40 — Vedova Aimonio, 0,50 — Cavallero Paolo, 0,50, — N. N., 1 — Impiegati degli uffici interni del Comune, 7,70 — G. B. Cravino, usciere, 0,50 — N. N., 0,50 — N. N., 0,50 — Giuseppe Bianchi, 2 — Giuseppe Ferrero, 0,50 — N. N., 0,50 — Metelcha Francesco, 2 — Pastorino cav. Pietro, 5 — Proc. Costa Luigi, 1 — Baratta Giuseppe, 1 — Barattelli Giovanni, 1 — Avv. Caratti, 2 — Rinaldi Giovanni, 1 — Bussola Giuseppe, 1 — Canonico Maccì, 2 — Canonico Arcid. Olivieri, 1 — Canonico Gio. Ferrari, 1 — Baldizzone Giuseppe, 0,50 — Avv. cav. Garbarino, 2 — Canonico Giuseppe Lovisolo, 1 — Chiomba Carlo, 2.

Totale L. 117 che vennero versate dalli Garbarino e Baldizzone a mani del Ricci Giuseppe predetto degente in letto.

Del Circondario

Bistagno (c. m.) — Il 19 u. s. ebbe luogo la preannunciata assemblea generale della Società Agricola Operaia, per l'approvazione del conto consuntivo 1906, gestione che, se ben ricordo, si chiuse con un attivo di L. 747,67, cifra non mai raggiunta negli esercizi precedenti.

Esse quindi luogo dinanzi a numerosissimo pubblico la commemorazione di Giuseppe Saracco, tenuta dall'avv. Domino cav. Luigi, presentato con poche parole di occasione dal Presidente del Sodalizio.

L'oratore con smagliante eloquenza, dopo aver ringraziato per l'onore di essere stato prescelto quale dicatore in tale circostanza, narrò con forbita parola ed a gran tratti la vita del grande statista, soffermandosi brevemente sugli aneddoti, e sui fatti più salienti della vita intima, della carriera politica del probò ed onest'uomo.

Una fragorosa salve d'applausi accolse la chiusa della commemorazione che era durata tre quarti d'ora.

In omaggio, poi, ad un voto espresso dal Consiglio della Società, che affermava il principio di veder conservato il seggio di Consigliere Provinciale al Mandamento di Bistagno ed a persona in questo residente, dai presenti (ed erano parecchie centinaia), dietro invito avuto di scegliere un candidato che degnamente potesse oc-

Conte, volete accettare la penosa missione? A un cenno affermativo dell'altro, il marchese aggiunse:

— Vi recherete da mia madre, e vi farete consegnare tutto quanto tiene: ori, monete, tutto; poi andrete dal conte Porta e dai vostri amici, narrerete il mio caso: se troverete tanto da coprire la somma, tornate: se non troverete..., eccovi il mio ringraziamento: e gli porse la mano.

— Benissimo, disse Del-Carretto alzandosi: amici, bendate il conte e riconducetelo al piano. Al marchese assegnate una delle tende ove possa riposare.

Così fu fatto. Il marchese fu condotto in una tenda.

Camminava come un sonnambulo. Quando fu steso sul suo lettuccio, si pose a guardare all'angusta volta della tela tempestata dal frequente picchiettar della pioggia. Gli pareva di sognare un brutto sogno.

— Maledette le donne! — mormorava ogni quando.

Intanto il conte, accompagnato da due compari, scendeva la china del colle. Quando fu al piano, fu sbendato e lasciato libero col suo cavallo. Fradicio com'era, balzò in sella e in un lampo fu al fiume già gonfio e balenante sinistramente nell'oscurità. Il fortunale aveva cessato di infuriare. Pel cielo correvano mostri sospinti da ventate impetuose. (Continua)